

Il quartiere che resiste: un esperimento di gestione partecipata

Come si auto-organizza un processo di community empowerment e di riterritorializzazione? Che tipo di pratiche «dal basso» possono realizzare forme di partecipazione attiva alla gestione dello spazio collettivo? La ricerca qui presentata è stata ispirata da queste domande e, nel tentativo di darvi risposta concentrando il livello di analisi sulle pratiche, si è scelto di utilizzare un approccio di ricerca-azione per una geografia fondata sulla presenza proattiva del ricercatore. Il caso di studio in oggetto è una mobilitazione collettiva che scaturisce dalla difesa di uno spazio pubblico: il Casale Alba 1 nel Parco di Aguzzano, un luogo simbolico per l'identità del quartiere di Rebibbia. Per contrastare la decisione dell'amministrazione municipale di affidare a privati la gestione del casale si è costituito il Forum per la tutela del Parco di Aguzzano, rete informale composta da cittadini, associazioni, comitati di quartiere, nonché dal centro anziani di zona e da due spazi autogestiti, collegati all'universo dei movimenti sociali. Dal corteo alle passeggiate, dalle assemblee pubbliche alle conferenze, dalle ricerche storiche alle iniziative culturali (con l'indigeno Zerocalcare): un complesso di pratiche messe in atto dal Forum per realizzare una forma di partecipazione «dal basso» alla gestione del proprio territorio. Su tali pratiche si è concentrata l'analisi, perché esse sembrano smuovere il senso di comunità locale, creando senso, consenso e dissenso, ma soprattutto prefigurando una più generale evoluzione del rapporto spazi-comunità.

The Suburb that resists: A Participatory Management Experience

How process of community empowerment and reterritorialization is organized? What kind of «bottom-up» practices can implement forms of active participation in collective space management? The research presented here is inspired by these questions and, in order to concentrate the level of analysis on the practices, it was decided to use an action-research approach, for a geography based on a proactive presence of the researcher. The case study is a collective mobilization that springs from the defense of a public space: Casale Alba 1 in the Park of Aguzzano, a symbolic place for the identity of the Rebibbia suburb. To counter the decision of the municipal administration to entrust the management of the farmhouse to private associations, the Forum for the Protection of the Park of Aguzzano was set up: an informal network composed of citizens, associations, neighborhood committees, as well as from the local senior citizen center and two self-managed spaces, connected to the universe of social movements. From parade to walks, from public assemblies to conferences, from historical research to cultural initiatives (with the indigenous Zerocalcare): a set of practices were implemented by the Forum to create a form of «bottom-up» participation in the management of its own territory. Analysis is focused on these practices because they seem to move the sense of local community, creating sense, consensus and dissent, but above all prefiguring a more general evolution of the relationship between spaces and communities.

Le quartier qui résiste : une expérience de gestion participative

Comment un processus d'autonomisation des communautés et riterritorialisation sont-ils organisés ? Quels types de pratiques « par le bas » peuvent mettre en œuvre des formes de participation active à la gestion collective de l'espace ? La recherche présentée ici s'inspire de ces questions. Pour tenter d'y répondre tout en concentrant le niveau d'analyse sur les pratiques, il a été décidé d'utiliser une approche de recherche-action, pour une géographie basée sur la présence proactive du chercheur. L'étude de cas en question est une mobilisation collective qui découle de la défense d'un espace public : Casale Alba 1 dans le parc d'Aguzzano, lieu symbolique de l'identité du quartier de Rebibbia. Pour lutter contre la décision de l'administration municipale de confier la gestion de la ferme aux particuliers, le Forum pour la protection du parc d'Aguzzano a été mis en place. Il s'agit d'un réseau informel composé de citoyens, d'associations, de comités de quartier, de la maison de retraite locale et de deux espaces autogérés, connectés à l'univers des mouvements sociaux. Des manifestations aux promenades, des assemblées publiques aux conférences, de la recherche historique aux initiatives culturelles (avec l'auteur des bandes dessinées de Rebibbia, Zerocalcare) : un ensemble de pratiques mises en œuvre par le Forum pour créer une forme de participation « par le bas » à la gestion de son propre territoire. L'analyse est concentrée sur ces pratiques, car elles semblent susciter le sens de communauté locale, en créant sens, consensus et dissidence, mais surtout en préfigurant une évolution plus générale de la relation entre les espaces et les communautés.

Parole chiave: community empowerment, auto-organizzazione, spazio pubblico

Keywords: community empowerment, self-organization, public space

Mots-clés: community empowerment, auto-organisation, espace public

Università di Roma Tre – dan.pasqualetti@stud.uniroma3.it

1. Introduzione

L'introduzione al presente articolo non può prescindere da alcune considerazioni di metodo. Per conoscere il processo di *empowerment* e le pratiche collettive al centro di questa analisi, si è scelto di adottare una prospettiva interna al fenomeno in oggetto, servendosi soprattutto della sperimentazione pratica come strumento di comprensione. Inizialmente, nel 2016, la ricerca sul campo condotta per una tesi triennale, era stata eseguita in modo per così dire, tradizionale, realizzando una serie di interviste. Il ruolo del ricercatore era chiaro: colui che fa le domande. Altrettanto chiaro era quello dell'intervistato, cui spetta rispondere. Ma progressivamente il punto di osservazione si è spostato sempre più all'interno del fenomeno in oggetto. Esattamente al contrario del distacco e dell'imparzialità del metodo scientifico classico, improntato sull'oggettività. Pertanto, dal 2018 a oggi la ricerca sul campo è stata condotta in prima persona e ha travalicato la consueta barriera tra soggetto e oggetto, realizzando quella che si può definire una forma di ricerca-azione¹. La ricerca si è arricchita del punto di vista soggettivo, dato dalla partecipazione attiva e, inoltre, da tanti nuovi materiali: le riflessioni interne, i *report*, le assemblee e i dibattiti del Forum per la tutela del Parco di Aguzzano. Per contro sfuma, almeno in parte, l'imparzialità del ricercatore, il cui coinvolgimento personale influenza profondamente ed esplicitamente l'analisi. L'importante è conservare capacità di critica e distanziamento (Cellamare, 2014a).

La scelta di un simile approccio risponde soprattutto a una motivazione strategica: essendo le pratiche al centro dell'analisi, è utile che esse vengano sperimentate proattivamente dal ricercatore, ai fini di una più completa comprensione. Per la geografia, lo spostamento del ruolo del ricercatore dall'esterno all'interno del fenomeno studiato potrebbe rappresentare un'autentica «rivoluzione copernicana», ma, in mancanza di un quadro di riferimento metodologico completo, non rimane che porsi alcune semplici domande: come possiamo studiare i processi che implicano trasformazioni psicologiche e identitarie senza parteciparvi? Quale dovrebbe essere il ruolo della geografia nell'epoca post-moderna? Informazione e documentazione, senza azione, sono sufficienti a fronteggiare le sfide che impone la modernità liquida (Bauman, 2011)?

In ogni caso, si è scelto un approccio di ricerca-azione nella convinzione che l'azione abbia un ruolo chiave nel processo epistemologico, poiché

permette al ricercatore di sperimentare empatia e *transfert*.

2. Orientamento geografico

Rebibbia, quartiere della periferia nord-est di Roma, si sviluppa a partire dall'inizio del XX secolo in maniera confusa e abusiva, caratterizzato soprattutto da case monofamiliari autocostruite. Il territorio rurale, la campagna qui prevalente, si trasforma sotto la spinta dell'espansione delle periferie della metropoli. A farne le spese è l'antico Agro romano. L'assetto territoriale viene, quindi, ulteriormente stravolto da una più feroce urbanizzazione a partire dagli anni Settanta.

Il carcere di Rebibbia è sicuramente l'elemento più iconico dell'immaginario legato all'identità di questo territorio, il rapporto con l'abitato è sempre stato profondo e ancora oggi molti degli abitanti del quartiere lavorano nel penitenziario. La stessa imponente mole del sistema murario rende l'idea di quanto sia massiccia la presenza del carcere nella vita del quartiere.

Il Parco di Aguzzano, lembo della Valle dell'Aniene, è la più grande area verde del quartiere. Ha giocato un ruolo importante nella storia recente di Rebibbia, essendo stato al centro di una mobilitazione dell'intera comunità locale contro un progetto di speculazione edilizia che avrebbe comportato la cementificazione dell'intera area. Le proteste, i blocchi dei lavori e diverse iniziative degli abitanti del quartiere riuscirono a preservare questo spazio collettivo che divenne parco e riserva naturale orientata nel 1989².

All'interno del parco sono presenti cinque casali, monumenti della tradizionale vocazione rurale di Rebibbia. Il Casale Alba 1, luogo al centro di questa ricerca, fa parte del sistema dei casali di Aguzzano. Inizialmente abitato da coloni, dipendenti dalla famiglia di possidenti terrieri. Talenti, divenne chiesa durante gli anni Settanta, sotto la spinta di un energico prete, don Franco. Molti abitanti di Rebibbia svolsero qui le proprie funzioni religiose: dalla comunione al matrimonio. Il casale ha così assunto un ruolo importante nella memoria del quartiere: è un luogo simbolico della storia di Rebibbia, un'icona di questo territorio³.

3. L'assalto ai beni comuni e allo spazio pubblico

Il 12 dicembre 2018 il IV Municipio emanava la delibera 21, promuovendo un bando per concedere



re la gestione del Casale Alba 1 a società private. La delibera si indirizzava sul tema «food» e «made in Italy», con lo scopo di creare una pizzeria all'interno della struttura di Alba 1 per valorizzare la «pizza romana [...] un'eccellenza riconosciuta in tutto il mondo» (Municipio IV, 2018). Questa iniziativa del Municipio ha rappresentato per gli abitanti del quartiere un assalto ai beni comuni e allo spazio pubblico. Infatti, il Piano attuativo (Regione Lazio, 1989), ottenuto grazie alla mobilitazione del quartiere, prevede una destinazione d'uso «socio-culturale», che è in contrasto con la realizzazione di una pizzeria (la pizza non è nemmeno romana, ma napoletana). Infine, la delibera mancava dei pareri vincolanti della Regione Lazio e dell'ente gestore Roma-Natura.

Pertanto, diversi cittadini e associazioni si sono sollevati contro il progetto di privatizzazione e speculazione. Inizialmente, chiedevano di essere inclusi nel processo di progettazione e gestione partecipata del Casale Alba 1 attraverso una soluzione formale e ufficiale. Come spiega bene l'*incipit* della lettera consegnata al IV Municipio il 5 febbraio, per proporre al posto della pizzeria un polo museale-didattico multifunzionale: «il Forum, che ci si augurava fosse istituito ufficialmente dall'amministrazione municipale per avviare un dialogo costruttivo con le realtà territoriali, si pone l'obiettivo di preservare il patrimonio naturalistico, storico-culturale del Parco Regionale Urbano di Aguzzano e dei casali posti al suo interno»⁴. Il 9 febbraio viene, quindi, costituito il Forum per la tutela del Parco di Aguzzano, composto dallo spazio autogestito Casale Alba 2; dal Comitato di quartiere Mammuto; dall'Associazione sportiva dilettantistica Mammuto; dal Centro anziani Rebibbia - Ponte Mammolo; dal CSA La Torre; l'Associazione «La Locomotiva» - Casal de' Pazzi; dall'Associazione Sportiva dilettantistica «Corpi pazzi» - Casal de' Pazzi; dall'Associazione Sentiero Verde; dal Comitato per il Parco di Via Pomona; dallo Sportello popolare Tiburtino III.

Già prima della delibera, il 18 ottobre 2018, era stata convocata una commissione trasparenza, completamente disertata dalla Giunta. Poi il 21 dicembre è stata inviata un'interpellanza, raccogliendo 70 firme per fermare la delibera, grazie alla quale è stato convocato il Consiglio Municipale straordinario del 16 gennaio, con all'ordine del giorno la richiesta di bloccare la delibera e costituire ufficialmente un forum, includendo gli abitanti del quartiere nel processo di costruzione del futuro di Alba 1. Nonostante le promesse iniziali del Consiglio, la mancanza di reale coinvolgimento ha spinto i cittadini ad auto-organizzare un

forum informale per realizzare autonomamente una forma di partecipazione alla gestione di Alba 1.

Il Forum è nato, quindi, dal tentativo di porre un argine al declino dello spazio pubblico e alla cessione dei beni comuni della città ai privati, costruendo un processo di *community empowerment* attraverso l'organizzazione di una serie multiforme di pratiche, inteso come insieme di azioni collettive volte a migliorare la qualità della vita di una comunità (Perkins e Zimmerman, 1995, p. 571).

4. Un complesso orizzonte di pratiche

Dal corteo alle passeggiate, dalle assemblee pubbliche alle conferenze, dalle ricerche storiche alle iniziative culturali: un complesso di pratiche messe in atto dal Forum con l'obiettivo di bloccare la delibera 21 e realizzare una forma di gestione «dal basso» del Casale Alba 1. Tali pratiche, trasformando l'idea di luogo, si inseriscono nella vita quotidiana di Rebibbia destandone il senso di comunità, stimolando processi di riterritorializzazione e di cura dello spazio collettivo. Allo stesso tempo, si esprime dissenso contro un metodo di governo del territorio fondato su scelte calate «dall'alto», che intende la valorizzazione dei beni comuni come messa a profitto (Harvey, 2013).

Le pratiche possono rivelare il metodo con cui si provano a costruire nuovi immaginari e nuovi rapporti di forza all'interno di un territorio. Molte delle pratiche del Forum hanno un senso politico e usano la socialità come leva di trasformazione del territorio. Le motivazioni politiche e sociali sono, infatti, i motori della partecipazione volontaria, veri e propri pilastri dell'organizzazione di tutte le pratiche, *conditio sine qua non* dell'attivismo in generale.

L'aspetto sociale di queste pratiche è particolarmente manifesto nella caratteristica di essere pubbliche, aperte a tutti, con l'obiettivo di creare inclusione e dialogo anche verso chi è in dissenso. L'aspetto politico, allo stesso modo, è esplicito in alcune particolari pratiche, quali la raccolta firme e il corteo. La raccolta firme, inaugurata il 9 febbraio, aveva due scopi, cui se ne aggiunge un terzo: il primo era bloccare l'iter della delibera 21; il secondo era quello di avanzare un controprogetto per Alba 1 – il «polo museale-didattico multifunzionale» – in accordo con la destinazione d'uso «socio-culturale» prevista dal Piano attuativo del Parco; infine, la raccolta firme serviva a informare le persone e a stabilire un dialogo col quartiere.

La petizione ha raccolto più di 1.700 firme, per lo più organizzando punti di raccolta nel mercato locale o durante iniziative pubbliche del Forum, ma anche coinvolgendo i negozi locali, la biblioteca e il museo nella raccolta firme. Se firmare la petizione rappresenta un gesto di solidarietà, collaborare attivamente alla raccolta dimostra l'esistenza di un senso di comunità o almeno di una comunione d'intenti attorno alla difesa di Alba I. Le firme sono state consegnate ufficialmente al Municipio il 10 settembre.

Il corteo del 30 marzo invece è passato attraverso le strade di Rebibbia, circa 1.000 persone vi hanno partecipato. È stato un momento di forte mobilitazione, ma non ha comportato una protesta violenta: c'era una presenza intergenerazionale, dimostrazioni pacifiche e artistiche di dissenso, come il gruppo samba che suonava durante il corteo. La presenza più importante è stata quella di tanti abitanti del territorio solidali, seppur non attivi nel Forum, senza i quali l'evento non avrebbe avuto lo stesso successo. In tal modo, una massa animata e colorata si è espressa contro il progetto speculativo e a difesa dello spazio pubblico, tra questi persino il gruppo locale di *boy-scouts*, con tanto di proprio striscione.

Alcune pratiche servono a organizzare il processo di *commoning*⁵ ed *empowerment*, creando gli strumenti necessari di dialogo e lavoro.

L'assemblea aperta è alla base dell'organizzazione del Forum. Durante un'assemblea è nato il Forum come *network* aperto. Ogni settimana, di mercoledì, si tiene l'assemblea del Forum alla quale chiunque può partecipare. In questo luogo devono essere prese, orizzontalmente, tutte le decisioni più importanti. Per decidere si ricorre al sistema delle scelte condivise, che implica il confronto e la comprensione delle posizioni differenti. Il Forum rifiuta di usare un sistema di voto per rispettare l'«altro» e l'opinione delle minoranze. Questa scelta comporta un processo di *decision making* lento, ma estremamente inclusivo.

Per aumentare la *capacity building* del Forum sono stati costituiti quattro tavoli tematici, in tal modo si è diviso il lavoro in parti, valorizzando anche le conoscenze personali. L'obiettivo dei tavoli è quello di realizzare una forma autonoma di gestione partecipata, attraverso una presa di coscienza e di potere che realizza un processo di *community empowerment*.

a) Tavolo storico: sta portando avanti una ricerca di storia orale, intervistando i protagonisti della mobilitazione per la fondazione del parco, da cui attualmente è scaturita anche una mostra itinerante per il quartiere che

raccoglie foto e materiali originali prestati da testimoni diretti membri della comunità.

b) Tavolo ambiente: organizza i lavori di pulizia del parco e sentieri urbani che connettano il Parco di Aguzzano con la Valle dell'Aniene. I lavori collettivi sono veri propri momenti di *commoning*. Queste pratiche hanno uno scopo sia pratico che simbolico, nel senso di dimostrare le possibilità dell'autorganizzazione collettiva che il processo di *empowerment* permette. Gli obiettivi sono la valorizzazione e la riqualifica dello spazio collettivo e dei beni comuni.

Un lavoro ha avuto un particolare ruolo simbolico: il rinnovamento dell'anfiteatro di fronte Alba I. L'anfiteatro era stato costruito dalla comunità di Rebibbia durante gli anni Settanta, al fine di espandere lo spazio per le funzioni religiose. Ora la comunità di Rebibbia ha scelto di prendersi cura di questo luogo rinnovandolo.

In entrambi i momenti le persone hanno realizzato autonomamente i lavori, senza l'appoggio di alcuna istituzione, come processi informali di autoproduzione della città (Cellamare, 2014b). Alcune delle stesse persone che costruiscono l'anfiteatro durante gli anni Settanta hanno partecipato anche all'attuale rinnovamento, stabilendo una forte continuità tra la lotta del passato, per la fondazione del parco, e l'attuale.

c) Tavolo informazione: l'utilizzo di diversi canali di informazione e, in particolare, dei *social media* è determinante per raccogliere consenso e aggregare, attorno al Forum, gli abitanti di Rebibbia. Un attento e sapiente utilizzo di questi mezzi ha permesso di aprire un dialogo quasi quotidiano con tutte le persone solidali a questa lotta e non solo.

d) Tavolo museo: ha formulato la proposta di realizzazione di un polo museale-didattico polifunzionale, che, ignorata in un primo momento dall'amministrazione, il 6 novembre sarà discussa in Comune.

Diverse pratiche stabiliscono un dialogo con le scienze sociali, con l'obiettivo di creare consenso, legittimare e rinsaldare il processo di *community empowerment*. Il Forum utilizza concetti del linguaggio tecnico-scientifico (anche se non sempre padroneggiandoli), come il termine «gestione partecipata»: «Forum per la tutela del Parco di Aguzzano è nato dall'adesione di diverse realtà sociali, associazioni, comitati, centri culturali e cittadini proprio a partire dalla necessità di una gestione partecipata»⁶.



Il dialogo è stimolato, da parte dei membri del Forum, attraverso incontri e discussioni pubbliche con esperti. L'obiettivo è quello di mettere in discussione l'egemonia culturale e confrontare lo stile di governo della città con le soluzioni del *self-made urbanism* (Cellamare, 2014a).

La funzione più evidente del confronto scientifico è quella di legittimare la mobilitazione. L'analisi critica permette di abbattere gli stereotipi, formare nuove idee di luogo e creare, quindi, consenso attorno a progetti informali e autoprodotti di costruzione della città. Il *logos*, in tutte le sue accezioni, diviene strumento fondamentale nel processo di *empowerment*.

Probabilmente il gruppo più eterogeneo di pratiche riguarda le esibizioni artistiche e le rappresentazioni culturali. Il piano attuativo del Parco di Aguzzano prevedeva una destinazione d'uso socio-culturale per i casali, perciò queste pratiche sono una concreta sperimentazione del possibile uso del Casale Alba 1. L'arte ha la capacità di rinnovare il patrimonio memico di una comunità, ispirando nuove geografie (Maggioli e Tabusi, 2016). Le iniziative più importanti in tal senso sono state:

- a) le passeggiate storiche, geologiche, botaniche nel quartiere e nel parco. Tale pratica aveva luogo già prima della fondazione dello stesso Forum, ma recentemente il tavolo storia e il tavolo ambiente hanno predisposto anche dei punti informativi, utilizzando la tecnologia dei *QR-code*. Alcune passeggiate vengono organizzate ufficialmente con scuole, università o altre istituzioni. La «Jane's walk», organizzata dall'Università la Sapienza assieme al Forum, è stata, addirittura, premiata durante il festival «La Biennale dello spazio pubblico» e da questa esperienza è nata una pubblicazione sulla rivista «Urbanistica Informazione» (Paudice, 2018).
- b) il contributo di un famoso disegnatore locale, Zerocalcare, frequentatore e sostenitore del Forum, ha permesso un salto di scala nella creazione di consenso attorno alla difesa di Alba 1. Il 29 marzo, subito prima del corteo, è uscito su «Internazionale» il fumetto di Zerocalcare intitolato «C'è un quartiere che resiste» (Zerocalcare, 2019), che racconta proprio la mobilitazione del Forum. I disegni distribuiti in tutte le edicole della città, ristampati e diffusi dagli attivisti del Forum sono diventati uno strumento massivo di informazione, dando alla lotta un'eco nazionale e attirando il sostegno di tante nuove persone.

- c) l'anfiteatro di Alba 1, dopo essere stato auto-recuperato, è stato fatto rivivere organizzando diversi spettacoli, concerti e momenti di convivialità. Il primo concerto organizzato nell'anfiteatro di Alba 1 era alimentato in maniera sostenibile, utilizzando pannelli solari, nel rispetto dell'ecosistema della Riserva naturale di Aguzzano. Due spettacoli, in particolare, hanno segnato profondamente l'identità di questo luogo: da un lato, il concerto di Lucio Leoni, artista locale che ha sempre vissuto accanto al casale, e che, davanti a una platea gremita, ha dedicato ad Alba e ad Aguzzano una propria poesia; dall'altro, lo spettacolo di teatro «Tutti o nessuno» della MaMa School Dance, che il 29 settembre ha aperto «Aguzzano festival: 30 anni di parco, lotta, partecipazione». Questa occasione non solo ha visto un'enorme partecipazione degli abitanti di Rebibbia, ma la complessa autorganizzazione di questo evento evidenzia che, senza finanziamenti, è possibile trasformare «dal basso» lo spazio che ci circonda.

Assolutamente centrale nella ricostruzione del senso del luogo è il fatto che Alba 1 fosse stato dichiarato «Casa del Teatro», senza però riuscire mai a entrare ufficialmente in funzione. Il Forum, allestendo spettacoli informali, ha dimostrato che lo spazio collettivo può essere trasformato dall'energia della partecipazione attiva, autonomamente, senza l'intervento formale delle istituzioni preposte al governo del territorio. Attraverso azioni concrete, in primo luogo l'occupazione fisica dello spazio, si attua un «processo di ricostruzione culturale e sociale delle radici antropologiche dell'arte dell'abitare – le città come il territorio aperto – riaffermando urbanità, spazio pubblico, stili del costruire e del vivere legati al contesto locale come presupposti di una re-identificazione fra abitanti e città, e quindi fra città e territorio che la nutre» (Magnaghi, 2013, p. 56). In questo processo l'intreccio di arte e narrazione geografica può diventare un potentissimo strumento di risignificazione dello spazio e aggregazione della comunità (Maggioli e Tabusi, 2016).

5. Conclusioni

Alla fine, il 2 ottobre, dopo un anno di mobilitazioni, la delibera riguardante Alba 1 è stata bocciata. Il Consiglio ha espresso 20 voti contrari di fronte al solo voto favorevole della presidente

del Municipio, Roberta Della Casa (IV Municipio, 2019).

La condensazione di pratiche risveglia il senso di comunità locale: sensibilizzando le persone riguardo la difesa dello spazio pubblico e collettivo; esprimendo dissenso contro scelte politiche prese «dall'alto» e contro la valorizzazione intesa come messa a profitto; costruendo consenso attorno a nuove forme autoprodotte di città.

Il bisogno di processi di *community empowerment* testimonia la conseguenza del disequilibrio di potere tra pubblico e privato, tra amministrazione e comunità, mostrando l'evoluzione delle relazioni tra spazio e collettività. La geografia ha il compito di portare alla luce queste spinte sotterranee che muovono verso la ridefinizione dei sistemi di governo del territorio, richiedendo a gran voce il diritto alla città.

La diffusione del modello neoliberista della «città mercato» e la conseguente tendenza delle amministrazioni pubbliche ad aprire la strada alla speculazione privata sono un'offesa alla stessa idea di città come *polis*. Il policentrismo si riduce a sistema di polarità commerciali (Cellamare, 2016, p. 6), a tutto vantaggio del sistema capitalistico di sfruttamento dell'urbano (Harvey, 2013). I *commons* e lo spazio pubblico sono i primi a farne le spese, dal momento che il mercato tende a snaturarne il senso. Con la globalizzazione si moltiplica la scala del problema: l'esodo verso le *megacities*, l'urbanizzazione planetaria, rappresenta «la più grande deterritorializzazione mai avvenuta nella storia» (Magnaghi, 2013, p. 49). Ma accade che, proprio dalla città, a partire dalla difesa di alcuni spazi collettivi, percepiti come beni comuni, si inneschi un processo di risignificazione, che dall'idea di luogo si diffonde per il territorio grazie alla presa di posizione dei suoi abitanti.

Gaped community, la comunità si costruisce e auto-riconosce come tale proprio per la partecipazione collettiva alla creazione di senso in un ambito spaziale aperto e inclusivo, che è dunque, all'inverso, attraversabile e potenzialmente in grado di «contagiare», consentendo così un accrescimento della comunità e la costruzione di nuove geografie [Maggioli e Tabusi, 2016, p. 377].

Questo potere, risultato di un processo di *empowerment*, è realizzato attraverso le pratiche, formando senso, consenso e dissenso. Esperienze come quella di Alba 1 sono esperimenti di *self made urbanism* (Cellamare, 2014a) in grado di esprimere il diritto alla città (Lefebvre, 2014). Al centro delle pratiche c'è il ruolo chiave dell'occu-

pazione dello spazio, attraverso il proprio corpo. Occupare come processo di risignificazione dello spazio. Attraverso la presenza fisica e la partecipazione attiva «locale» si costruiscono nuove geografie, nuovi mondi possibili, aprendo processi di *world making* (Vasudevan, 2015) in grado di trasformare la modernità.

Riferimenti bibliografici

- Albano Roberto (2012), *Action Research/La recherche-action/La ricerca-intervento*, Bologna, TAO Digital Library.
- Bauman Zygmunt (2011), *Modernità liquida*, Bari, Editori Laterza.
- Cellamare Carlo (a cura di) (2014a), *Roma città autoprodotta: ricerca urbana e linguaggi artistici*, Roma, Manifestolibri.
- Cellamare Carlo (2014b), *Pratiche in-azione*, in Carlo Cellamare e Francesca Cognetti, *Practices of Reappropriation*, Milano, Planum Publisher, pp. 201-207.
- Cellamare Carlo (2016), *Le diverse periferie di Roma e le forme di autorganizzazione*, in «Working papers. Rivista online di Urban@i», 2, pp. 2-12.
- Comune di Roma, Ufficio tutela ambiente (1992), *Il Parco Regionale di Aguzzano*, in «Quaderni dell'Ambiente», 2.
- Hardin Garrett (1968), *The Tragedy of the Commons*, in «Science», 3859, pp. 1243-1248.
- Hardt Michael e Antonio Negri (2009), *Commonwealth*, Massachusetts, Harvard University Press.
- Harvey David (2013), *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, il Saggiatore.
- Lefebvre Henri (2014), *Il diritto alla città*, Verona, Ombre Corte.
- Linebaugh Peter (2008), *The Magna Carta Manifesto: Liberties and Commons for All*, Berkeley-Los Angeles-Londra, University of California Press.
- Maggioli Marco e Massimiliano Tabusi (2016), *Energie sociali e lotta per i luoghi. Il «lago naturale» nella zona dell'ex CISA/SNIA viscosa a Roma*, in «Rivista geografica italiana», pp. 365-382.
- Magnaghi Alberto (2013), *Riterritorializzare il mondo*, in «Scienze del territorio», 1, pp. 47-58.
- Miguel A. Martínez López (2012), *The Squatters' Movement in Europe: A Durable Struggle for Social Autonomy in Urban Politics*, in «Antipode», 4, pp. 866-887.
- Paudice Elena (2018), *Muri e murali nel quartiere Rebibbia*, in «Urbanistica Informazioni», 282, pp. 83-85.
- Perkins Douglas D. e Marc A. Zimmerman (1995), *Empowerment Theory, Research, and Application*, in «American Journal of Community Psychology», 23, pp. 569-579.
- Regione Lazio, lr 55 dell'8 agosto 1989, *Istituzione del parco regionale*. Regione Lazio, lr 55 dell'8 agosto 1989, *Istituzione del parco regionale*.
- Squatting Europe Collective (a cura di) (2013), *Squatting in Europe: Radical Spaces, Urban Struggles*, Wivenhoe-New York-Port Watson, Minor Compositions.
- Vasudevan Alexander (2015), *The Autonomous City: Towards a Critical Geography of Occupation*, in «Progress in Human Geography», 3, pp. 316-337.
- Zerocalcare (2019), *C'è un quartiere che resiste*, in «Internazionale», 29 marzo, pp. 74-81.
- IV Municipio, deliberazione 21, verbale 25 seduta di Giunta, Roma, 12 dicembre 2018.



Note

¹ «Tre caratteristiche di fondo della ricerca-intervento: lo stretto legame teoria-prassi, il carattere partecipativo dell'approccio, e la sua applicazione a ogni livello decisionale» (Albano, 2012, p. 27).

² Consultare lr 55 dell'8 agosto 1989 e il volume *Il Parco Regionale di Aguzzano* (Comune di Roma, Ufficio tutela ambiente 1992).

³ La breve ricostruzione storica segue il lavoro di ricerca svolto dal Tavolo Storico con la supervisione del Circolo Gianni Bosio, che recentemente è diventato anche una mostra itinerante per il quartiere (prima alla biblioteca Giovenale poi alla scuola Palombini).

⁴ La lettera è consultabile sul sito: <https://www.casalealba2.org> (ultimo accesso: 9.III.2020).

⁵ Riguardo il processo di generazione e rigenerazione dei *commons* si veda il testo di Linebaugh (2008), mentre per inquadrare la vastissima questione dei beni comuni ci si riferisce a Hardin (1968) e Hardt e Negri (2009).

⁶ Pagina Facebook del Forum per la tutela del Parco di Aguzzano.